

Il caso. In regione numerose aziende biotech in grado di realizzare prodotti di livello mondiale

Dalla ricerca i farmaci del futuro

ANCONA. Dal nostro inviato

■ Anche a voler far finta di niente, l'implosione di Banca Marche e i contraccolpi della crisi li legge negli uffici di vetro e cemento desolatamente vuoti di proprietà dell'istituto di credito marchigiano. Dall'altra parte della strada che taglia in due la zona industriale di Jesi, in una palazzina di quattro piani inondati di luce, sventola la Diatech di Fabio Biondi, 6 mila metri quadri di laboratori di genetica molecolare attorno ai quali sta prendendo forma il polo biotech marchigiano. Il contesto è quello manifatturiero: qui, dove tra le due guerre c'era la fabbrica degli aerei Savoia-Marchetti, ora si succedono una serie di capannoni, alcuni dei quali abbandonati. Biondi cita il modello inglese e i tre parchi tecnologici di Cambridge, in Gran Bretagna, la fucina dell'innovazione inglese. «Noi, in compenso, abbiamo tre dipartimenti di Biologia seminati tra Ancona, Camerino e Urbino. Perché non accorparli e creare un maxi polo marchigiano delle Scienze?».

Con i suoi 35 dipendenti di cui 10 ricercatori, Diatech si è aggiudicata un finanziamento dall'Unione europea di 1,7 milioni per le ricerche sul cancro

al polmone. L'azienda marchigiana è la numero uno nella produzione di kit diagnostici per test farmacogenetici, un passaggio chiave nella terapia per la cura delle neoplasie. I ricercatori esplorano nuove frontiere, e ora gli sforzi sono concentrati su un progetto denominato Oncosapient, un approccio personalizzato che metta al centro il paziente nella sua totalità e non soltanto

CURA INNOVATIVA

La Erydel di Jesi ha individuato un farmaco capace di contrastare gli effetti delle malattie genetiche

l'aggressione al tumore. «Psiconcologia» l'ha ribattezza qualcuno, ma Biondi scuote la testa. «È molto di più» dice.

Fare massa critica, incentivare le economie di scala e recuperare luoghi dedicati agli imprenditori di nuova generazione, sono le parole d'ordine nei processi di innovazione. Forse è per questo che il governatore **Luca Ceriscioli** in una puntata alla **Diatech** («un gesto di attenzione che abbiamo molto apprezzato» con-

fessa Biondi) ha finito per anticipare un'idea che ha preso forma da qualche mese: la Regione, insieme con Confindustria Ancona, sta progettando a Jesi un incubatore di knowledge companies, 60 mila metri quadri nell'area dell'ex zuccherificio Sadam del gruppo Maccaferri, partner del progetto. Marco Gialletti, vicepresidente di Confindustria Ancona con delega all'innovazione, è piuttosto abbottonato. «È un grande progetto, ma per ora è prematuro parlare di cifre. Con le opportune varianti, ci ispireremo alla trevigiana **Lea Farm** e al chilometro rosso della Brembo».

Gialletti, a sua volta, è il patron di una startup partorita nell'università politecnica delle Marche, dove l'imprenditore ha conseguito laurea e dottorato di ricerca. La sua azienda, la Nautes di Jesi, che in greco antico significa esploratori, nel settore del Corporate community management ha conquistato clienti come Poltrona Frau, Italo e Loro Piana.

Nell'altalena tra informatica e biotech neppure in una regione piccola come le Marche esistono confini geografici. Da Jesi a Urbino, dove il biochimico e docente universitario Mauro Magnani ha sfornato

una serie di spin off per la cura delle malattie genetiche rare e dei tumori: Diatheva (reagenti per la diagnostica e farmaci biologici, controllata per il 51 per cento da **Sol** Spa, società della famiglia Fumagalli di Monza); Magnani ha ceduto un anticorpo monoclonale ad Agenus, società quotata al Nasdaq di New York. Poi c'è Erydel, premiata nel 2013 tra le prime cinque biotech d'Europa, una società partecipata da tre fondi d'investimento: Genextra del finanziere milanese Francesco Micheli, Innogest e Focus. Erydel ha individuato un farmaco capace di contrastare gli effetti devastanti dell'ataxia, una malattia genetica che colpisce il cervelletto e costringe gli adolescenti prima su una sedia a rotelle e poi li conduce alla morte. Il docente urbinato, un'autorità mondiale nella cura dell'ataxia, si schermisce come se questi exploit fossero la cosa più naturale del mondo. Solo una frase, per nulla trionfalistica: «Qualcosa si sta muovendo» dice con il sorriso mite dei marchigiani. Un auspicio che andrebbe esteso alle imprese e alle politiche pubbliche sull'innovazione.

M. Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

